

La riflessione

Padre Pio, oltraggio da punire ma la statua va rimossa

Raffaele Aragona

Era passata a molti inosservata la statua di padre Pio fatta sistemare anni addietro da una devota sulla scogliera di via Caracciolo; per farne diffondere l'esistenza è servita un'azione vandalica che l'ha decapitata. Un'azione certamente riprovevole, ingiustificata e ingiustificabile. Al di là di tanto, però, a prescindere cioè dall'episodio vandalico, è questa buona occasione per mostrare meraviglia di come installazioni del genere possano aver avuto concretamente luogo, per di più, in contesti di una certa importanza, anche dal punto di vista paesistico.

> Segue a pag. 38

IL MATTINO cronaca@ilmattino.it
fax 081 7947225

Napoli

22 gennaio 2016

Venerdì

S. Vincenzo
Cielo sereno

11°
4°



L'oltraggio va censurato

Raffaele Aragona

Non si comprende come sia stato possibile che in tanti anni nessuno abbia contestato quell'installazione, soprintendenza in prima linea. Senza neppure voler accennare alla validità estetica dell'opera, è evidente che la sua collocazione è del tutto anomala e che, se pure ne fosse stata richiesta autorizzazione, essa non avrebbe potuto certamente essere rilasciata, né dall'amministrazione comunale né dalla soprintendenza. La statua però, ancorché acefala, è lì e sarebbe auspicabile che ora, eliminando qualsiasi imbarazzo, si provveda alla sua rimozione e non certo a un suo «restauro».

Non è la prima volta, si diceva, che il tributo rivolto da devoti a beati già canonizzati santi o in via di canonizzazione si manifesta attraverso raffigurazioni in luoghi pubblici, senza la dovuta autorizzazione e, a volte, in assenza di

qualsiasi pregio estetico.

A Napoli, un recente analogo episodio è stato quello della statua della Madonna sistemata nella piazza di Montesanto antistante la stazione della Funicolare ma, ancora più significativamente va ricordata la statua di Madre Teresa di Calcutta fatta realizzare da privati nel 2003 e sistemata, senza nessuna valida autorizzazione, all'incrocio di via Tasso con via Aniello Falcone, in adiacenza allo slargo a lei intitolato, anche in questo senza rispetto dell'ordinario iter amministrativo (fu altrettanto grave il fatto che non fosse stata l'amministrazione a commissionare l'opera). Sarebbe stata cosa giusta che il monumento, un goffo e tetro busto di bronzo, sistemato per altro in un punto tale da occludere la vista del bel panorama del golfo, fosse rimosso, così come suggerito dall'allora soprintendente Guglielmo: «La statua, non in sintonia con il paesaggio, va rimossa, magari rimessa negli spazi antistanti la vicina chiesa della Santissima Trinità». Ciò, però, non accadde. L'episodio, in ogni caso, dette la stura a una serie di interventi sulla stampa improntati

sull'arte «da buttare» o su quella che trova falsa collocazione e portò alla conoscenza dell'anglosassone Dave Jarvoo, un nome legato a una nuova tendenza: egli fu il portavoce di un movimento nato a Sydney e battezzato «Revolutionary council for the removal bad art in public place», cioè «Consiglio rivoluzionario per la rimozione della cattiva arte dai luoghi pubblici» che intendeva battersi per restituire decoro ai luoghi di quel continente. Trasferito da noi, in questo vecchio continente, in questa nostra bella Italia, in questa nostra città, il movimento avrebbe ben numerose battaglie da combattere. Da noi suscitò soltanto un'inchiesta che raccolse la testimonianza di varie personalità che indicarono le opere che avrebbero voluto eliminare, opere in senso lato poiché, per quanto concerne Napoli, inclusero anche certe ristrutturazioni urbanistiche come la Villa comunale di Mendini, altri suoi interventi in città, o la piazza Dante rivisitata da Gae Aulenti e chissà su quant'altro cadrebbe l'attenzione se l'inchiesta dovesse oggi ripetersi.